In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale ITALIA-NICARAGUA VITERBO OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventiseiesimo n° 3 maggio/giugno 2022 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"PRIMO LEVI: PARTIGIA"

Dove siete, partigia di tutte le valli,
Tarzan, Riccio, Sparviero, Saetta, Ulisse?
Molti dormono in tombe decorose,
Quelli che restano hanno i capelli bianchi
E raccontano ai figli dei figli
Come, al tempo remoto delle certezze,
Hanno rotto l'assedio dei tedeschi
Là dove adesso sale la seggiovia.
Alcuni comprano e vendono terreni,
Altri rosicchiano la pensione dell'Inps
O si raggrinzano negli enti locali.
In piedi, vecchi: per noi non c'è congedo (...)

°°°

"CONTRO LA GUERRA, CONTRO TUTTE LE GUERRE"

Centro di ricerca per la Pace di Viterbo

LA GUERRA È UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ. La guerra scatenata dall'autocrate russo contro la popolazione ucraina è un crimine mostruoso e un'abissale follia. La guerra è sempre e solo un crimine contro l'umanità, poiché essa sempre e solo consiste dell'uccisione di esseri umani. Tutte le vittime sono nostre sorelle e nostri fratelli perché siamo un'unica umana famiglia in un unico mondo vivente casa comune dell'umanità intera.

Occorre opporsi a tutte le guerre, a tutte le stragi, a tutte le uccisioni. Salvare le vite è il primo dovere.

CESSATE IL FUOCO. Da tutto il mondo deve farsi sentire la voce dell'umanità: cessate il fuoco, cessate di uccidere, si aprano immediatamente negoziati di pace, l'esercito invasore si ritiri dai territori occupati. "Cessate il fuoco" è la prima richiesta dell'umanità intera. "Cessate il fuoco" è il primo bisogno e il primo dovere. Fermare le stragi e le devastazioni. Soccorrere immediatamente tutte le vittime. Ogni essere umano ha diritto alla vita, alla dignità, alla solidarietà. Salvare le vite è il primo dovere.

CONTRO TUTTE LE GUERRE, CONTRO TUTTI I FASCISMI. Ci opponiamo a questa guerra così come ci siamo opposti alle tante altre guerre che nel corso della nostra vita si sono verificate.

Ci opponiamo a questa invasione armata così come ci siamo opposti alle tante altre invasioni armate che nel corso della nostra vita si sono verificate. Ci opponiamo a questa aggressione terrorista e stragista come ci siamo opposti alle tante altre aggressioni terroriste e stragiste che nel corso della nostra vita si sono verificate. Ci opponiamo alla violenza fascista sempre: la violenza è sempre fascista, la guerra è sempre totalitaria. Ci opponiamo alla violenza militarista e imperialista, maschilista e razzista, schiavista e rapinatrice, devastatrice e distruttrice: la violenza è sempre fascista, la guerra é sempre totalitaria. Ci opponiamo alla violenza nell'unico modo concreto e coerente, nitido e intransigente: con la forza della verità, con la scelta della nonviolenza.

Ci opponiamo alla violenza che sta minacciando di distruzione l'umanità intera e l'intero mondo vivente.

Dopo Auschwitz e dopo Hiroshima l'umanità sa la verità: che la guerra è nemica assoluta dell'umanità tutta; che o l'umanità abolirà la guerra o la guerra annienterà l'umanità. Dopo Auschwitz e dopo Hiroshima l'umanità sa la verità: che occorre soccorrere, accogliere, assistere ogni essere umano bisognoso di aiuto, che siamo una sola umanità di persone tutte diverse l'una dall'altra ma insieme tutte uguali in dignità e diritti, e che per ogni essere umano deve valere il diritto alla libertà, alla giustizia, alla fraternità, alla misericordia, alla convivenza e alla condivisione fra tutte e tutti di tutto il bene e di tutti i beni. Salvare le vite è il primo dovere.

ABOLIRE LA GUERRA, COSTRUIRE LA PACE. La guerra non si può contrastare con i mezzi della guerra, che invece l'alimentano in una spirale di inabissamento dell'umanità intera verso l'autodistruzione. La pace si può costruire solo con mezzi di pace. Se una cosa la storia dell'umanità ci insegna è che la violenza sempre e solo genera altra violenza. Se una cosa la storia dell'umanità ci insegna è che la regola aurea che deve presiedere a tutte le relazioni tra gli esseri umani e tra gli esseri umani e l'intero mondo vivente è "*agisci nei confronti degli altri così come vorresti che gli altri agissero verso di te*". Tutte le grandi tradizioni culturali dell'umanità ci chiamano a un primo, fondamentale, ineludibile dovere: non uccidere. Tutte le grandi tradizioni culturali dell'umanità ci chiamano a un primo, fondamentale, ineludibile dovere: salvare le vite.

Tacciano le armi, che sono sempre assassine. Si aboliscano le armi, che sono sempre assassine. Si fermino gli eserciti, che sono sempre assassini.

Si aboliscano gli eserciti, che sono sempre assassini. Si insorga nonviolentemente contro tutte le guerre, contro tutte le armi, contro tutti gli eserciti.

Si insorga nonviolentemente contro tutti i poteri fascisti, che sono sempre assassini. Pace, disarmo, smilitarizzazione; giustizia e libertà, democrazia e solidarietà; riconoscimento e riconoscenza per l'umanità intera; convivenza dell'umanità intera, nonviolenza come scelta vitale dell'umanità intera. Salvare le vite è il primo dovere.

(...) L'unico modo in cui è possibile contrastare veramente la guerra: con il disarmo, con la smilitarizzazione, con la scelta concreta e coerente della nonviolenza (...) **Occorre sciogliere immediatamente la Nato** che è un'organizzazione terrorista e stragista che minaccia l'umanità intera e sta portando il mondo al disastro; sciogliere la Nato e processarne i vertici per crimini contro l'umanità è il primo indispensabile passo per fermare le guerre in corso - non solo in Europa ma ovunque nel mondo - e costruire la pace. La Nato impedisce una politica di pace, di sicurezza e di solidarietà europea, essendo asservita agli interessi statunitensi che confliggono flagrantemente con quelli europei (ed *en passant*: la Russia è parte dell'Europa, gli Usa no). La Nato è in contrasto con l'impegno di pace sancito da tutte le Costituzioni democratiche (*in primis* quella italiana).

L'esistenza e l'azione della Nato in questi ultimi trent'anni è stata una costante spinta alla guerra, al riarmo, alla promozione della sopraffazione e della violenza.

Occorre dare seguito all'impegno sancito dall'Onu di proibire tutte le armi nucleari. L'Italia ospita armi nucleari americane? Deve imporne lo smantellamento e la distruzione.

L'Italia fa parte dell'Unione Europea e nell'Unione Europea vi sono paesi con armamento nucleare? L'Italia deve battersi per il loro smantellamento e la loro distruzione.

Le armi nucleari minacciano la distruzione dell'umanità intera, chiunque lo sa. È diritto e dovere di ogni essere umano, di ogni umano consorzio ed ordinamento giuridico sostenere l'impegno deliberato dall'Onu di proibire tutte le armi nucleari. Si smantellino tutti gli arsenali atomici, si garantisca un futuro all'umanità (...)

Si sperperano risorse ingentissime per le spese militari, mentre la popolazione si impoverisce, mentre sarebbe necessario usare delle risorse del pubblico erario per aiutare chi è più in difficoltà. Si inizi dunque una drastica e progressiva riduzione delle spese militari del nostro paese; è infame spendere tanti pubblici denari per strutture finalizzate alla guerra e all'uccidere gli esseri umani; è infame spendere tanti pubblici denari per le armi in cui scopo è uccidere gli esseri umani; é infame far prevalere la volontà di uccidere sulla volontà di vivere. Salvare le vite è il primo dovere (...)

E quindi ripetiamo ancora una volta ciò che andiamo ripetendo ormai da anni ed anni. Ripetiamo ancora una volta che occorre un'insurrezione nonviolenta delle coscienze e delle intelligenze per contrastare gli orrori più atroci ed infami che abbiamo di fronte, per affermare la legalità che salva le vite, per richiamare ogni persona ed ogni umano istituto ai doveri inerenti all'umanità. **Occorre opporsi al maschilismo**, nulla è più importante, più necessario, urgente che opporsi al maschilismo - all'ideologia, alle prassi, al sistema di potere, alla violenza strutturale e dispiegata del maschilismo: poiché la prima radice di ogni altra violenza e oppressione è la dominazione maschilista e patriarcale (...)

(*26 febbraio 2022. Sintesi Redazionale*)

"25 APRILE LIBERAZIONE DAL FASCISMO"

di Gianpasquale Santomassimo

GIÀ NEL 1944, mentre la lotta di liberazione era ancora in atto, il governo Bonomi aveva istituito una "Giornata del partigiano", fissata, per inconsapevole ironia delle date, al 18 aprile.
C'era infatti una grande enfasi attorno ai combattenti italiani, in divisa e per bande, che doveva servire a facilitare quelle che venivano immaginate normali trattative di pace. Non servirà a molto su questo terreno, ma per altri versi non sarà affatto inutile: la nuova immagine degli italiani si costruisce anche attraverso il riconoscimento internazionale dell'esistenza di combattenti italiani per la libertà.
A Liberazione avvenuta venne scelto il 25 aprile: la data del proclama di insurrezione, non quella della Liberazione effettiva, il 28, con la parziale resa dei conti e la fucilazione dei gerarchi. Che avrebbe potuto suonare ancora più sgradevole all'Italia che in quegli uomini si era a lungo identificata e che avrebbe dovuto essere lentamente "rieducata".
Proposito che non si realizzò mai del tutto, anche per la difficoltà di metabolizzare l'esperienza fascista da parte della società italiana.
Allo stesso modo era significativa la scelta del termine "Resistenza" per descrivere il complesso di vicende intervenute tra il 1943 e 1945: termine tradotto a posteriori dall'esperienza francese, che non era mai circolato tra i contemporanei (a differenza di movimento partigiano, movimento di liberazione, patrioti in armi), ed era termine "*allusivo e metaforico, reticente e ridondante insieme*".
MA LA FORMULA predominante per oltre un decennio nella memoria pubblica sarà quella del *Secondo Risorgimento*, che nasce prestissimo.
Il termine, adottato concordemente, assume di fatto significati diversi. Non era solo retorica "moderata", come è rimasto nella memoria di molti, anche se è indubbio che la formula si sarebbe prestata a lungo a una celebrazione virata in chiave esclusivamente patriottica. All'origine per alcuni dei suoi più convinti formulatori il "secondo" stava a indicare non una pura ripetizione ma incremento, accrescimento, completamento ("secondo" anche e soprattutto perché diverso dal primo, per la presenza delle masse popolari e, in particolare, dei contadini - sarebbe stata la tesi, ad esempio, di Gaetano Salvemini)
LA SIMBOLOGIA risorgimentale del resto era fin dall'origine patrimonio di gran parte dell'antifascismo - e a partire dagli anni Trenta anche del movimento comunista - e l'iconografia del movimento operaio trovava in Garibaldi un riferimento solido e stabile, anche nelle sconfitte elettorali.
Evocare il Risorgimento serviva anche a conferire alla vicenda resistenziale il connotato di una lotta pressoché esclusiva contro lo straniero, mettendo in secondo piano gli elementi di guerra civile: era il riannodarsi ovviamente a un'epica popolare elaborata nel tempo (il Risorgimento era stato anche e soprattutto guerra tra italiani, ma di questo si era persa memoria).
Il 25 aprile si affermò comunque come la festa più popolare e partecipata, di fatto superando il 2 giugno che nel calendario istituzionale aveva un rango superiore, ma che dopo i primi anni si risolse nella parata militare ai Fori Imperiali non sempre effettuata, e con la stessa data sottoposta a lungo, per motivi economici, al trasferimento nella prima domenica di giugno.
IL 25 APRILE INVECE fu sempre giornata di festa popolare e di grandi manifestazioni di massa in tutte le città italiane, anche se non condivisa da tutti e interpretata in maniera diversa dalle forze politiche e dalle culture che nella Liberazione si riconoscevano.
Dopo i primi anni, intervenuta la rottura politica tra le forze che avevano costituito il CLN, il 25 aprile sembrò per alcuni anni un problema assai più che una risorsa per l'Italia governativa.
Ricordo di una "guerra fratricida" (è l'espressione che nel primo quindicennio della Repubblica, ma anche oltre, sostituisce il termine "guerra civile" nel discorso pubblico con un significato deprecativo molto più intenso) per molti anni verrà stancamente celebrata, il rilievo riguarda soprattutto le molte e diverse realtà locali - solo in chiave "nazionalpatriottica".
L'APPELLO alla "concordia nazionale" sarà, doverosamente e responsabilmente, presente in tutti i discorsi istituzionali dal 1945 ad oggi.
Può significare nel tempo cose molte diverse, che variano in base alla sensibilità e alla disposizione culturale e politica delle autorità: annullare retoricamente i contrasti oppure contribuire a superarli, e anche qui in forme variabili, oscillando tra due ipotesi estreme: "rieducare" i fascisti oppure incontrarsi con loro a mezza strada.
Di fatto, molte celebrazioni della Liberazione si svolgeranno nei primi anni Cinquanta in tono minore, quasi rimosse dalle autorità governative.
L'*Avanti!* del 26 aprile 1953 segnalava che molti provveditori agli studi avevano preso l'abitudine di comunicare alle scuole che la vacanza era dovuta alla celebrazione del "genetliaco di Guglielmo Marconi".
IL MITO DELLA RESISTENZA TRADITA, già prefigurato nella lunga serie di "delusioni storiche" che prendono corpo ancora in corso d'opera, dalla svolta di Salerno in poi, assume ora una rilevanza centrale e destinata a pesare per decenni nel modo stesso di pensare la Resistenza. Era un mito sterile, ma in quegli anni appariva legittimato dal clima politico e culturale.
L'evento fortemente simbolico della riapertura dei processi ai partigiani sembrava inverarlo senza possibilità di smentite. Repubblichini ormai amnistiati con formula piena, e di contro processi che si riaprivano per i partigiani: è una singolare forma di quella "egemonia dell'antifascismo" tante volte asserita dal giornalismo storico sull'Italia repubblicana.
L'antifascismo diviene da ora in poi elemento di tensione e di contraddizione - riaffiorante nella storia repubblicana - tra la Costituzione scritta antifascista e la Costituzione materiale anticomunista che si impone nel primo quindicennio repubblicano.
Dopo il primo Decennale, nel 1955, le cose cominciano lentamente ad evolvere, si riannodano iniziative unitarie tra le stesse forze partigiane, investite anch'esse dalla lacerazione che aveva distrutto l'unità del CLN.
La Presidenza di Giovanni Gronchi, con il richiamo esplicito alla Resistenza e alla Costituzione da attuare, contribuisce molto al mutamento del clima.
Sarà soprattutto la prova di forza del luglio 1960, che vede l'inattesa presenza di una nuova generazione nelle piazze, a spostare gli equilibri e a favorire l'avvento di un centrosinistra che trovava anche nell'antifascismo uno dei suoi motivi ispiratori. Torneranno celebrazioni unitarie nel giorno della Liberazione, la Costituzione entrerà nelle scuole, si terranno cicli affollatissimi di lezioni sul fascismo e sull'antifascismo in molte città italiane.
Il Ventennale nel 1965 registrerà una tangibile e radicale differenza di clima rispetto al passato più recente.
Mentre si attenua e perde di intensità pur senza mai spegnersi del tutto (né lo è tuttora nella retorica istituzionale) il richiamo al Risorgimento, ora la Resistenza diviene realmente non solo "evento fondatore" della Repubblica, ma anche punto di partenza per la crescita democratica e sociale del Paese.
In questi anni *Autorità* e *Popolo* formeranno l'endiadi celebrativa della retorica unitaria. Ma si produrranno anche fiumi di vuota retorica, che suscitano

"25 APRILE LIBERAZIONE DAL FASCISMO"

di Gianpasquale Santomassimo

diffidenza nelle generazioni più giovani. Nel settennato della presidenza Saragat si introduce nelle celebrazioni ufficiali la formula, abbastanza illusoria e infondata, di un "popolo unito in lotta contro la tirannide". Il problema del fascismo nella storia italiana, già eluso nel decennio precedente, veniva ora risolto circoscrivendo nei minimi termini la sua portata.

PRENDE CORPO UN ANTIFASCISMO giovanile, che si collega in forma critica, a volte fino all'irridenza, alla memoria dell'antifascismo.

A lungo la Resistenza sarà sottovalutata e quasi messa sotto accusa per non aver dato luogo a un esito "rivoluzionario". Alla svolta degli anni Settanta verrà improvvisamente reinventata in forma favolistica, scambiando una parte per il tutto e attribuendo al popolo italiano una propensione rivoluzionaria in gran parte illusoria.

Viene istituito un parallelismo pressoché automatico tra Resistenza e lotte anticoloniali e antimperialiste.

La tendenza era stata inaugurata da comunisti e socialisti nel decennio precedente, e ora si accentua.

Il richiamo al Vietnam era stato a partire dal 1965 elemento ricorrente e stabile nelle forme di celebrazione della Resistenza da parte della sinistra.

"*Negli ultimi anni la Resistenza si è chiamata Cuba, Algeria, Congo e oggi si chiama Vietnam*" (L'Unità, 26 aprile 1965).

GRAN PARTE DEL FASCINO della Resistenza nei suoi aspetti strettamente militari e guerreggiati riposerà nel corso degli anni Settanta implicitamente - ma spesso anche in forma esplicita - nella sua possibilità di attualizzazione non solo metaforica, che diverrà particolarmente ingombrante negli anni del terrorismo .

"Ai partigiani noi diciamo che c'è oggi la possibilità concreta di un antifascismo militante, di una presenza militare contro lo squadrismo, che rifiuti l'imbalsamazione di quei valori per cui venticinque anni fa si è sparato e ucciso... dobbiamo replicare con l'autodifesa rivoluzionaria delle avanguardie colpite o passibili di esserlo, con la violenza gappista, giusta e rivoluzionaria, e con la violenza di massa, spontanea e organizzata"

(*Liquidare i fascisti, chi li manda, chi li protegge. Basta con l'opportunismo, pacifismo, legalitarismo*, "Lotta continua", 12 novembre 1970).

Sul piano ufficiale viene sanata quasi del tutto la divisione istituzionale tra le forze dell'antifascismo storico, che aveva teso a ricomporsi in forma ampia già negli anni Sessanta.

Si va ormai oltre questo orizzonte: nella regia delle celebrazioni del Trentennale nel 1975 l'elemento di novità più vistoso è quello della massiccia presenza dell'Esercito accanto alle associazioni partigiane.

Nel 1978, nel pieno del dramma di Aldo Moro, sfileranno anche gli agenti di polizia.

Sembra chiudersi di fatto il lungo periodo in cui l'antifascismo aveva "*attraversato la storia repubblicana nella duplice veste di vinto e vincitore*" ; per un breve periodo l'antifascismo, alla vigilia della sua eclissi, diviene innegabilmente "ufficialità" e appare vincitore, se pure in lotta contro pericoli prima inimmaginabili.

Ma tra le opposte retoriche di Resistenza "rossa" e "tricolore" correva spesso il rischio di venire stritolata la Resistenza popolare e civile, delle donne e degli uomini comuni, nella sua pluralità di pratiche e di motivazioni, che con grande fatica e con un lungo e imponente lavoro di scavo e di riflessione gli storici faranno emergere con chiarezza negli anni successivi.

E CHE COMPRENDEVA inevitabilmente memorie diverse, anche "divise" e conflittuali come si scoprirà tardivamente in seguito, che potevano riconoscersi e riconciliarsi, ma non avrebbero mai potuto convergere in una "memoria unica", stravaganza concettuale degna di un regime totalitario.

Gli anni della "Seconda Repubblica" sembreranno per quasi un ventennio dominati dall'ansia di offrire una legittimazione storica alla nuova destra, in larga misura estranea oppure ostile alla Liberazione, e che emerge con ampio consenso dopo il dissolvimento del vecchio equilibrio.

Ascolteremo nei discorsi ufficiali di presidenti e ministri il richiamo ricorrente alla "buona fede" dei fascisti sconfitti, attribuendo rilievo e centralità a una constatazione di banalità disarmante, perché la buona fede in genere sul piano storico non si nega a nessuno, ed era attribuibile a giusto titolo anche alle SS.

Negli stessi discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica il richiamo alle "ragioni" della parte sconfitta nel 1945 apparirà improvvisamente problema attuale di cui farsi carico, fino all'eccezione rappresentata da Sergio Mattarella che con un limpido e dettagliato richiamo alla Costituzione antifascista porrà fine a quella pratica discorsiva.

OGGI L'OSSEQUIO ESTERIORE alla Liberazione non è più messo in discussione, la sua simbologia è divenuta talmente diffusa da prestarsi a banalizzazioni e improvvisazioni estemporanee, come nel proclamare da parte governativa il 25 aprile "Festa del coraggio", svuotata di ogni riferimento storico.

E non a caso dopo aver votato la fiducia su una legge elettorale che di fatto abrogava la democrazia parlamentare, i deputati della maggioranza intonavano *Bella ciao*.

Per questo negli ultimi anni la ricorrenza del 25 aprile appare sempre più una mesta cerimonia degli addii, un prendere congedo dalle speranze e dalle conquiste di una civiltà repubblicana che nel tempo sembra deperire e affievolirsi.

(dal ***Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani***, a cura di Alessandro Portelli, Donzelli 2017).

***

PRIMO LEVI: PARTIGIA

[*Da Primo Levi, Ad ora incerta, ora in Idem, Opere, Einaudi, Torino 1997, vol. II, p. 561*]

"**Dove siete, partigia di tutte le valli,**
Tarzan, Riccio, Sparviero, Saetta, Ulisse?
Molti dormono in tombe decorose,
Quelli che restano hanno i capelli bianchi
E raccontano ai figli dei figli
Come, al tempo remoto delle certezze,
Hanno rotto l'assedio dei tedeschi
Là dove adesso sale la seggiovia.
Alcuni comprano e vendono terreni,
Altri rosicchiano la pensione dell'Inps
O si raggrinzano negli enti locali.
In piedi, vecchi: per noi non c'è congedo.
Ritroviamoci. Ritorniamo in montagna,
Lenti, ansanti, con le ginocchia legate,
Con molti inverni nel filo della schiena.
Il pendio del sentiero ci sarà duro,
Ci sarà duro il giaciglio, duro il pane.
Ci guarderemo senza riconoscerci,
Diffidenti l'uno dell'altro, queruli, ombrosi.
Come allora, staremo di sentinella
Perché nell'alba non ci sorprenda il nemico.
Quale nemico? Ognuno é nemico di ognuno,
Spaccato ognuno dalla sua propria frontiera,
La mano destra nemica della sinistra.
In piedi, vecchi, nemici di voi stessi:
La nostra guerra non è mai finita".

"VOGLIO LA PACE IN NICARAGUA E SONO VENUTO PER FARLA"

di Bái Qiú'en

Un dispaccio d'agenzia riportato da alcuni quotidiani italiani il 4 febbraio 1933, informa: "*È stato firmato oggi un accordo fra il governo e il generale Sandino che pone termine alla guerra civile che ha divampato nella Repubblica per 5 anni. L'accordo impegna il generale Sandino a consegnare entro 20 giorni al governo i due terzi delle sue armi; il governo si obbliga di impiegare nei lavori pubblici i partigiani di Sandino a preferenza di altri, e di arruolarne un certo numero nelle forze armate della Repubblica*" ("La guerra civile al Nicaragua cessa per l'accordo con Sandino", *La Stampa,* 4 febbraio 1933).

Fin dall'inizio della lotta contro i conservatori e i marines che li sostengono, Sandino afferma che avrebbe concluso la propria lotta armata il giorno in cui ci fosse un presidente liberale e le truppe yankees fossero tornate a casa loro (...) Dopo cinque anni di guerriglia condotta da quell'esercito liberatore (EDSN) che la propaganda conservatrice definiva composto da pochi *bandoleros*, il 1° gennaio 1933 entra in carica il liberale Juan Bautista Sacasa e l'esercito yankee conclude il ritiro delle truppe iniziato l'anno precedente. Mantenendo fede alla propria parola e ritenendo che la sua lotta fosse conclusa, accetta di avviare le trattative, le quali iniziano il 6 gennaio tra alcuni suoi delegati (...), i rappresentanti del Partito conservatore e di quello liberale (...) e membri del governo. Meno di un mese dopo, il 1° febbraio (mentre in El Salvador è fucilato Agustín Farabundo Martí) il *Generale degli Uomini Liberi* si reca a Managua e il 2 febbraio firma l'accordo di pace, che in buona sostanza prevede la dissoluzione dell'Esercito Difensore della Sovranità Nazionale.

Segno inequivocabile che, pur partendo da posizioni assai distanti, quando si vuole dialogare seriamente e sinceramente una intesa si riesce a raggiungere. Se, invece, si vuole solo prendere tempo da entrambe le parti, come nel 2018...

LO STESSO SABATO 4 febbraio 1933 *La Prensa* titola "Alle 11 e 55 minuti di ieri notte è stata firmata la pace con il gen. Sandino". "*Nuestra entrevista con el Gral. Sandino*" di Adolfo Calero Orozco. Adolfo Calero Orozco (nasce nel barrio San Antonio di Managua nel 1899, in una famiglia della classe media, e negli anni Venti del secolo scorso inizia l'attività di giornalista, pubblicando vari articoli, cronache e interviste in varie testate della capitale (...) Dal 1926 al 1930 lavora al ministero dell'Interno, nel periodo in cui il presidente è il generale conservatore Emiliano Chamorro).

Sulle pagine del quotidiano *La Prensa* redige una rubrica quotidiana. È l'unico giornalista che riesce a intervistare Augusto C. Sandino il mattino successivo alla firma dell'accordo di pace.

Nella Casa Presidenziale, ieri mattina, Doña América de Sandino è stata così gentile da presentarci a suo figlio adottivo come "un vecchio amico di famiglia".

"*Giornalista conservatore?*", domanda il Ribelle di Las Segovias e ci abbraccia aggiungendo: "*Adesso tutti i nicaraguensi sono fratelli, orgogliosi padroni di una Patria che è già libera. Il liberale e il conservatore scompaiono davanti al Nicaragua*".

SIAMO DI FRONTE ALL'UOMO che per oltre cinque anni ha mantenuto, fucile in pugno, la ribellione autonomista più discussa nella storia dell'America ispano-americana. Sandino non corrisponde alla immagine che di lui ci eravamo fatti. È un uomo di poco più di un metro e mezzo di altezza e di circa centotrentacinque libbre di peso [60 kg]. Occhi piccoli, scuri, con uno sguardo vivace. Carnagione bianca, alquanto rossastra. La pelle malandata e una espressione severa, anche quando sorride.

Indossa stivali alti, pantaloni da equitazione giallo scuro, kaki e una camicia militare, impermeabile e verdastra. Non ha la cravatta. Il colletto aperto della camicia lascia vedere una sciarpa rossa intorno al collo, le cui estremità simulano la cravatta, scendendo per alcuni centimetri sul petto. Sopra queste estremità pende una medaglia d'oro, dono dei suoi ammiratori messicani, attaccata a uno spillo e, più in basso, una catena con un ciondolo d'oro rotondo, delle dimensioni di una moneta da dieci dollari. Il generale è molto disponibile. Loquace. Ottimista.

"**VOGLIO LA PACE IN NICARAGUA** - ci dice - e sono venuto per farla. Per anni e anni io e i miei commilitoni abbiamo vissuto la vita del bivacco, perseguitati dall'aria e dalla terra, a volte calunniati dai nostri stessi concittadini, dei quali cercavamo la libertà, ma sempre pieni di fiducia nel trionfo della causa autonomista, che è la causa della giustizia. Quando i militari yankees uscirono dal territorio nazionale, avrei voluto fare la pace il giorno dopo, ma si erano frapposte incomprensioni, diffidenza e pessimismo".

"*E quando ha preso la decisone di cercare la pace a tutti i costi?*"

"Dal momento in cui il dottor Sacasa ha assunto la Presidenza e i marines se ne sono andati: e questa determinazione si è confermata quando ho ricevuto una lettera dal mio amico Don Sofonías Salvatierra, nella quale ha toccato la corda più sensibile del mio cuore: l'amore patrio".

"*E Lei crede che non vi saranno difficoltà nel suo esercito per realizzare gli accordi di pace?*"

"Confido che obbediranno alle mie parole con la consueta disciplina. Le prime virtù del mio esercito sono sempre state il patriottismo e la disciplina".

"*Quando tornerà al suo accampamento?*"

"Quanto prima possibile. L'aereo avrebbe dovuto essere già partito.

Il mio ritorno è urgente; deve realizzarsi nei tempi indicati, poiché sarebbe pericoloso ritardarlo. Il mio esercito ha ordini specifici che sono molto pericolosi per la pace, nel caso non dovessi tornare; ecco perché mi interessa non fermarmi ulteriormente, poiché un ritardo potrebbe avere gravi conseguenze che non auspico".

Pronunciate queste parole, il generale Sandino si rivolge a uno dei presenti e gli domanda se è certo che partiranno prima delle dieci e mezza.

E aggiunge: "Prima delle dieci e mezza, non dimenticarlo".

INSISTIAMO CON LE DOMANDE.

"*Lei crede, generale, che nessun altro colpo verrà sparato a Las Segovias?*"

"Non sarà sparato dall'esercito autonomista".

"*Mi perdoni la domanda, generale. Che accadrà a quei capi che in talune occasioni sono stati accusati di aver commesso inutili atti di crudeltà?*"

"Mi ascolti! - ci intima il ribelle -. Questa è l'ora della pace e della riconciliazione, in ogni caso, non ho alcun timore di fare riferimento a questi fatti, sempre esagerati e sempre attribuiti al mio esercito, sebbene in molte occasioni siano stati compiuti dai nostri stessi nemici o da gruppi indipendenti, i quali usavano la nostra bandiera per commettere atti punibili. L'esercito autonomista era in guerra contro una grande potenza straniera alla quale importava molto poco della vita dei nicaraguensi.

Questa guerra doveva essere fatta come si fanno le guerre, e ci furono azioni sanguinose. Possa quel sangue restare come un tributo pagato alla libertà del Nicaragua, e che non ne venga più versata nemmeno una goccia tra fratelli".

Da: *El pensamiento vivo de Sandino* [a cura di Sergio Ramírez], Editorial Nueva Nicaragua, Managua 1984 [vol. II, pp. 281-3].

"CAROVANA DELLE PERSONE IN CAMMINO"

di Orsetta Bellani

Ricardo ha capito che doveva abbandonare l'Honduras a fine ottobre 2021 quando, a pochi isolati da casa sua, un'amica transgender è stata uccisa. Da tempo l'omofobia che si respirava nel suo quartiere gli faceva paura, e la mancanza di lavoro lo tormentava. Ricardo non ci ha pensato due volte: ha preso le sue cose e si è messo in cammino verso Nord. Sapeva che pochi giorni dopo da Tapachula, una città che si trova sulla frontiera meridionale del Messico, sarebbe partita una "carovana di migranti", come si definisce la strategia dei migranti che consiste in viaggiare in grandi gruppi e alla luce del sole per sentirsi più sicuri.

Per raggiungere Tapachula e gli altri membri della carovana, Ricardo ha dovuto attraversare Honduras e Guatemala in autobus, e passare illegalmente la frontiera messicana.

La "**Carovana per la giustizia, la dignità e la libertà del popolo migrante in cammino**" ha percorso una ventina di chilometri al giorno per più di 50 giorni, a volte sotto il sole cocente del tropico, altre volte sotto la pioggia.

I migranti, provenienti dall'America Centrale, ma anche da Haiti e Cuba, hanno dormito nelle piazze dei paesi che attraversavano, o ai bordi delle strade. In alcune occasioni parroci, Comuni o la popolazione hanno portato loro acqua, viveri e disinfettante per curarsi le vesciche, ma spesso nessuno si è avvicinato.

Dopo cinque settimane di cammino, la carovana è arrivata a Città del Messico, dove le autorità hanno offerto ai migranti un visto umanitario.

Alcune famiglie hanno deciso di rimanere, ma la maggior parte ha preferito continuare il suo viaggio verso gli Stati Uniti. Durante i 1.130 chilometri che ha percorso, la "Carovana" si è sfilata e riorganizzata. Alcune persone che ne facevano parte, si sono staccate e hanno continuato il viaggio verso Nord da sole, e allo stesso tempo persone nuove si sono aggiunte strada facendo.

Quando è partita, la carovana era composta principalmente da migranti che da mesi erano bloccati a Tapachula in attesa di ricevere una risposta alla loro richiesta di asilo.

Questo perché nel 2021 la Comisión Mexicana de Ayuda a Refugiados ha ricevuto più di 131mila domande, registrando un aumento del 300% rispetto allanno precedente, e non è stata in grado di processarle tutte.

Un gruppo di migranti ha quindi deciso di lasciare la città in carovana per uscire da quella che considerano come una prigione a cielo aperto e, allo stesso tempo, per rendere visibile la loro situazione all'opinione pubblica nazionale e internazionale.

IL MESSICO È SEMPRE più una specie di imbuto perché il flusso di migranti verso gli Stati Uniti è triplicato, contemporaneamente all'inasprimento della politica migratoria del governo messicano. Il risultato è che molte persone arrivano in Messico senza riuscire poi a trovare un'uscita verso Nord.

L'aumento dei flussi migratori è determinato soprattutto dalla crisi economica causata dalla pandemia, dagli uragani che hanno colpito l'America Centrale nell'autunno 2020, dal terremoto e la crisi sociale scatenata dall'omicidio del presidente di Haiti, oltre che dall'illusione che l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca avrebbe portato ad una svolta nelle politiche migratorie statunitensi (...)

Nessun governo messicano ha fermato tanti migranti in un anno come quello di López Obrador. Il presidente è arrivato a schierare 14mila effettivi della Guardia Nazionale sulla frontiera meridionale messicana con il proposito esplicito di bloccare i migranti, a seguito delle minacce dell'ex presidente Usa Donald Trump di aumentare i dazi delle importazioni messicane del 5% se non avesse impedito ai migranti di arrivare alla frontiera meridionale statunitense.

Le violenze della Guardia Nazionale contro la popolazione migrante sono state molte, dai tentativi di bloccare le carovane -facendo muro con scudi e manganelli- alle sparatorie contro i veicoli che li trasportano, che hanno causato anche dei morti (...) Il 9 dicembre, in Chiapas si è ribaltato un camion su cui 166 migranti viaggiavano ammassati. Nell'incidente sono morte 56 persone. Il fatto che, prima di ribaltarsi, il camion sia passato davanti a tre posti di blocco senza essere mai stato fermato fa sospettare della possibilità che le autorità stessero insabbiando il traffico di persone.

Si tratta di un'attività molto lucrativa.

"*La causa profonda di incidenti come questo è l'inasprimento delle politiche migratorie. I trafficanti vedono aumentare il loro beneficio economico e le reti di traffico di persone si rafforzano*", spiega Rita Robles di Alianza Americas, Ong che lavora con migranti di origine latina negli Usa.

Carmen tira fuori dalla borsa alcuni fogli che le ha consegnato un tribunale del Salvador. "*Un tribunale mi da ragione, non ho solo la mia parola*", dice mentre mostra i documenti.

Si trattava della denuncia contro il suo ex compagno e alcuni suoi amici che fanno parte di una gang. "*Sono venuti a casa mia dicendo che mi davano quindici giorni per tornare con lui, se non lo avessi fatto mia figlia di sette anni ne avrebbe pagato le conseguenze*". Malgrado la paura Carmen non ha perso lucidità: il giorno dopo ha preso sua figlia e una valigia e si è incamminata verso gli Stati Uniti.

"*Devo stare lontana dall'Honduras per proteggere mia figlia. Ci sono molte persone nella carovana che, come me, stanno fuggendo da qualcosa o da qualcuno*", racconta Carmen mentre la bambina gioca con un'amica nel campo da basket del paese di Acacoyagua, nel Chiapas. Da lì mancano circa 3mila chilometri alla frontiera con gli Stati Uniti. Se riuscirà a raggiungerla, a Carmen toccherà aspettare lì fino a sei mesi. Questo perché dal 6 dicembre 2021 è entrato nuovamente in vigore il Migrant Protection Protocols (MPP), un programma del governo statunitense che obbliga i richiedenti asilo ad aspettare la risposta in Messico. **Il programma è stato creato da Trump** e negli anni scorsi circa 70mila migranti sono rimasti bloccati sulla frontiera settentrionale messicana in attesa della risposta alla loro richiesta d'asilo da parte di una corte statunitense. La cancellazione del Migrant Protection Protocols è stata una delle promesse di campagna di Biden, che allora lo definì "inumano", ma ad agosto scorso un tribunale federale del Texas ha ordinato che tornasse in vigore. Secondo Rita Robles di Alianza Americas, la riattivazione del Migrant Protection Protocols mette in luce l'esistenza di un problema di sovranità del Messico. "*Il programma è imposto arbitrariamente da un tribunale statunitense e il Messico non è obbligato a riattivarlo; lo ha accettato nuovamente perché gli Stati Uniti hanno donato dei vaccini". "La sua amministrazione ha preso la decisione di normalizzare ed ampliare una politica crudele di dissuasione, che fallisce nell'affrontare le cause di fondo della migrazione*", ha scritto a dicembre un gruppo di parlamentari democratici al presidente. In risposta, il 30 dicembre Biden ha chiesto alla Corte Suprema, che è composta in maggioranza da giudici repubblicani, di cancellare nuovamente il Migrant Protection Protocols. Carmen teme che le gang del Salvador abbiano contatti in Messico e che questi la possano trovare. Sa che solo una volta raggiunti gli Stati Uniti, quando arriverà a casa di sua sorella, lei e sua figlia si sentiranno sicure.

"UNA RICHIESTA DI AIUTO PER LA VITA DI LEONARD PELTIER"

Ass.ne "Respirare" Viterbo

Tre cose chiediamo a chi legge questo appello. La prima: di aderire ad esso, comunicando il suo sostegno a questi indirizzi di posta elettronica: bigoni.gastone@gmail.com, naila.clerici@soconasincomindios.it, nepi1.anpi@gmail.com, centropacevt@gmail.com, contact@whoisleonardpeltier.info

La seconda: di diffonderlo ulteriormente per far circolare l'informazione e sollecitare ulteriori adesioni.

La terza: di approfondire la conoscenza della situazione di Leonard Peltier, a tal fine utile documentazione (in lingua inglese) è al sito dell"International Leonard Peltier Defense Committee": wwww.whoisleonardpeltier.info

IL TESTO DELL'APPELLO È IL SEGUENTE.

"Leonard Peltier, illustre attivista nativo americano impegnato per i diritti umani di tutti gli esseri umani e nella difesa della Madre Terra, testimone della lotta nonviolenta di tutti i popoli oppressi che resistono alla violenza dominante e si adoperano per la salvezza dell'umanità e del mondo vivente, da 46 anni è in carcere pur essendo del tutto innocente dei delitti che gli sono stati attribuiti sulla base di "prove" false e di "testimonianze" altrettanto false (gli stessi accusatori e gli stessi giudici che lo condannarono successivamente hanno dovuto riconoscere la sua innocenza ed ammettere che è stato vittima di una feroce persecuzione razzista, ma ciononostante ancora non gli è stata restituita la liberta'). Per la sua liberazione si sono espresse alcune delle persone più benemerite dell'umanità, da Nelson Mandela a Madre Teresa di Calcutta, e con loro milioni di altre persone da tutto il mondo.

In questi giorni Leonard Peltier ha contratto il covid, e data la sua età avanzata - ha 77 anni -, le sue già precarie condizioni di salute, e l'assoluta inadeguatezza dell'assistenza sanitaria di cui si può fruire in un carcere di massima sicurezza americano come quello in cui tuttora si trova detenuto, sta rischiando la vita.

Alcuni mesi fa il compianto Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, recentemente deceduto, raccogliendo e facendo proprio il rinnovato appello di innumerevoli persone, associazioni ed istituzioni democratiche, ha chiesto pubblicamente al Presidente Biden di concedere la grazia presidenziale che restituisca la libertà a Leonard Peltier.

Chiediamo che Leonard Peltier sia immediatamente liberato e riceva cure mediche adeguate a salvargli la vita".

Una minima notizia su Leonard Peltier

La vicenda di Leonard Peltier può essere riassunta brevemente: nato a Grand Forks, nel North Dakota, il 12 settembre 1944, attivista della American Indian Movement per i diritti umani dei nativi americani e in difesa della Madre Terra, nel 1977 fu condannato a due ergastoli in un processo-farsa sulla base di presunte prove e presunte testimonianze dimostratesi false; da allora è ancora detenuto, sebbene la sua innocenza sia ormai universalmente riconosciuta (gli stessi suoi accusatori e giudici responsabili della sua scandalosa ed assurda condanna hanno in prosieguo di tempo ammesso che le cosiddette "prove" e le cosiddette "testimonianze" erano false). Anche dal carcere ha continuato ad impegnarsi per i diritti umani di tutti gli esseri umani e in difesa della Madre Terra, sostenendo e promuovendo molte iniziative educative ed umanitarie, a cui ha affiancato un'apprezzata attività di pittore, poeta, scrittore.

Di seguito riportiamo una breve nota di presentazione dal suo libro autobiografico edito in Italia nel 2005: "Accusato ingiustamente dal governo americano - ricorrendo a strumenti legali, paralegali e illegali - dell'omicidio di due agenti dell'FBI nel 1975 (un breve resoconto tecnico della farsa giudiziaria è affidato all'ex ministro della giustizia degli Stati Uniti Ramsley Clark, autore della prefazione), Peltier, al tempo uno dei leader di spicco dell'American Indian Movement (AIM), marcisce in condizioni disumane in una prigione di massima sicurezza da quasi trent'anni. Nonostante la sua innocenza sia ormai unanimemente sostenuta dall'opinione pubblica mondiale, nonostante una campagna internazionale in suo favore che ha coinvolto il Dalai Lama, Nelson Mandela, il subcomandante Marcos, Desmond Tutu, Rigoberta Menchù, Robert Redford (che sulla vicenda di Peltier ha prodotto il documentario Incident at Oglala), Oliver Stone, Howard Zinn, Peter Matthiessen, il Parlamento europeo e Amnesty International, per il governo americano il caso del prigioniero 89637-132 è chiuso. Non sorprende dunque che Peltier sia divenuto un simbolo dell'oppressione di tutti i popoli indigeni del mondo e che la sua vicenda abbia ispirato libri (Nello spirito di Cavallo Pazzo di Peter Matthiessen), film (Cuore di tuono di Michael Apted, per esempio) e canzoni (...)

In parte lucidissimo manifesto politico, in parte toccante memoir, questa è la straordinaria storia della sua vita, raccontata per la prima volta da Peltier in persona. Una meravigliosa testimonianza spirituale e filosofica che rivela un modo di concepire la vita, ma soprattutto la politica, che trascende la dialettica tradizionale occidentale e i suoi schemi (amico-nemico, destra-sinistra e così via): i nativi la chiamano la danza del sole" (*dalla scheda di presentazione del libro di Leonard Peltier, La mia danza del sole. Scritti dalla prigione, Fazi, 2005, nel sito della casa editrice: fazieditore.it*).

Per ulteriori informazioni si veda di Leonard Peltier, Prison writings. My life is my sun dance, St. Martin's Griffin, New York 1999 (in edizione italiana: Leonard Peltier, La mia danza del sole. Scritti dalla prigione, Fazi, Roma 2005); e tra le opere su Leonard Peltier: Peter Matthiessen, In the Spirit of Crazy Horse, 1980, Penguin Books, New York 1992 (in edizione italiana: Peter Matthiessen, Nello spirito di Cavallo Pazzo, Frassinelli, Milano 1994); Edda Scozza, Il coraggio d'essere indiano, Erre Emme, Pomezia 1996; Michael Koch, Michael Schiffmann, Ein leben fur Freiheit. Leonard Peltier und der indianische Widerstand, TraumFaenger Verlag, Hohenthann 2016. Particolarmente utile anche l'opera di Bruce E. Johansen, Encyclopedia of the American Indian Movement, Greenwood, Santa Barbara - Denver - Oxford, 2013, piu' volte ristampata. Si può utilmente consultare anche il sito dell'"International Leonard Peltier Defense Committee": www.whoisleonardpeltier.info (sito nel quale è disponibile anche il testo integrale del libro di Jim Messerschmidt, The Trial of Leonard Peltier).

Nella sua autobiografia Leonard Peltier ha scritto: "*Tutti facciamo parte dell'unica famiglia dell'umanità. Noi condividiamo la responsabilità per la nostra Madre Terra e per tutti quelli che ci vivono e respirano. Credo che il nostro compito non sarà terminato fin quando anche un solo essere umano sarà affamato o maltrattato, una sola persona sarà costretta a morire in guerra, un solo innocente languirà in prigione e un solo individuo sarà perseguitato per le sue opinioni. Credo nel bene dell'umanità.*

Credo che il bene possa prevalere, ma soltanto se vi sarà un grande impegno. Impegno da parte nostra, di ognuno di noi, tuo e mio".

Grazie a tutte e a tutti per quanto vorrete e potrete fare.

Chi salva una vita salva il mondo.

L'Associazione "Respirare" di Viterbo

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI ... ...

Con la pandemia il pianeta ha fatto sentire la sua voce. Milioni di persone hanno condiviso paure, angosce, dolore, isolamento, solitudine. É esplosa la fragilità dei corpi e delle nostre vite. Così l'epidemiaa si inserisce all'interno delle questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguagliaze (ogni anno morte di milioni di persone per mancanza di alimentazioni di base e farmaci salva-vita).
Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Il dramma di centinaia di migliaia di migranti ciascuno dei quali fugge da un problema irrisolto. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "**continuazione della politica con altri mezzi**", per essere uno strumento diretto della politica.
Si pensi alle tante guerre occidentali mediorientali, con costi enormi per le popolazioni: dall'Afghanistan quale improbabile vendetta dell'11 Settembre 2001, alle armi di distruzione di massa che non c'erano nel 2003 in Iraq, dal sostegno riuscito alla rivolta contro Gheddafi e alla destabilizzazione riuscita della Libia e quella ancora più sanguinosa e non riuscita in Siria.
Adesso, con l'aggressione militare della Russia all'Ucraina, siamo tornati alla guerra calda in Europa, con sullo sfondo di una minaccia nucleare, dopo la guerra Nato, del 1999, contro la Repubblica Federale di Jugoslavia, con la partecipazione italiana. Sono oltre trent'anni che l'articolo 11 della nostra Costituzione, che testualmente, esplicitamente, inequivocabilmente "ripudia la guerra", viene sistematicamente violato da governi e parlamenti proni alla guerra, alla sua logica, ai suoi strumenti, ai suoi apparati.
Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato l'articolo 11.
La guerra è terribile a tutte le latitudini e non è più inaccettabile solo perché accade in Europa. È fatta sulla pelle dei civili, quelli etichettati con disprezzo "effetti collaterali"; è fatta con le armi, non solo chi le usa, ma anche chi le produce e le vende (le industrie delle armi sono sempre e comunque le vere beneficiarie) ha le mani sporche di sangue. L'Italia è al nono posto della classifica mondiale dei produttori di armi.
Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "**ternura**" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.
Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.
La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.
Dom Hélder Càmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "**Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista**".
"**Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso. La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri**" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**
Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.
Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.
Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*" e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.